

## L'ANALISI

TROPPE MISURE DI ASSISTENZIALISMO

GLI SGRAVI AL SUD  
METADONE SOCIALE

ALBERTO BRAMBILLA\*

**D**opo il “decreto agosto” la legge di bilancio conferma gli sgravi contributivi al Sud aggiungendo la giustificazione dell'emergenza causata dalla pandemia da Sars-Cov2.

## GLI SGRAVI AL SUD METADONE SOCIALE

**P**ertanto, utilizzando gli stessi parametri della Commissione Ue per l'erogazione dei fondi europei, prevede per le aziende che assumono nuovo personale operanti nelle regioni che nel 2018 avevano un Pil pro capite inferiore al 75% della media Eu27 o compreso tra il 75% e il 90% e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, uno sconto del 30% sui contributi previdenziali dovuti da lavoratori e aziende con esclusione dei premi Inail. Le regioni interessate sono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna che, a seguito del decreto agosto beneficiano dello sgravio del 30% per il trimestre ottobre-dicembre. Secondo il ministro Provenzano lo sgravio sarà del 30% fino al 31 dicembre 2025, del 20% per il 2026/27 e nel 2028/29 del 10%.

Per il ministro l'agevolazione serve a “tamponare il rischio di collasso occupazionale per questi mesi e a moltiplicare l'impatto degli investimenti dall'anno prossimo per evitare una crescita senza occupazione e avrà effetti indiretti quale l'emersione dal lavoro nero e l'attrazione di investimenti di rientro da precedenti delocalizzazioni”. Il costo previsto è di 1 miliardo per il corrente anno e 5 miliardi per gli anni successivi che, spera il Governo, possano essere finanziati con il Recovery Plan. Tuttavia c'è un però: il progetto necessita del via libera della Commissione perché, al di là della situazione contingente, questi “sconti” sono considerati “aiuti di stato”. Questo provvedimento, anche se il Governo non lo sa avendolo definito “storico”, ha un illustre precedente che è durato per circa 25 anni tra gli anni settanta e il 1994 con le stesse giustificazioni dell'emersione del lavoro nero, dell'attrazione di imprese nazionali ed estere e per compensare l'insufficiente livello di sviluppo delle otto regioni meridionali. E così per quasi 25 anni sono stati in vigore gli sgravi contributivi totali (non il 30% ma totali) che tuttavia, sulla base delle statistiche occupazionali, non hanno prodotto nuova occupazione o sviluppo. Nel 1994, a conclusione di una procedura d'infrazione per aiuti di Stato, il commissario Karel Van Miert concluse un accordo con l'allora governo Berlusconi ed con il ministro del Bilancio, Pagliarini, prevedendone l'eliminazione progressiva dal 1995 al 2002. Questi sgravi contributivi

non solo non hanno prodotto vantaggi competitivi, ma hanno ritardato lo sviluppo delle regioni del Sud esattamente come l'erogazione di prestazioni di invalidità (concessa in alcune aree del Paese solo per motivi economici) e altri sussidi specie in agricoltura; hanno solo “drogato” l'economia delle otto regioni meridionali creando poca occupazione di sussistenza che si è dissolta quando gli sgravi sono stati vietati, occupazione che è stata recuperata nei successivi 5 anni grazie a assunzioni pubbliche e a necessità fisiologiche di occupazione regolare in grandi aziende permanenti tuttavia bassi tassi di occupazione soprattutto giovanili e femminili e ampie fasce di lavoro sommerso. Ma qual è l'attuale situazione contributiva? Per il 2019 il totale delle entrate contributive è di 209,1 miliardi, di cui il 64% (134 miliardi circa) proviene dalle 8 regioni del Nord, il 20% dalle 4 regioni del Centro (41,8 mld) e il 16% (33,35 miliardi) dalle 8 regioni del Sud; le uscite per prestazioni sono pari a 230,5 miliardi, con il Nord che ne assorbe il 55% (126,8 miliardi) contro il 19% del Centro (43,8 miliardi) e il 26% del Sud che con 60 miliardi presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate. Il saldo tra entrate e uscite del 2019 presenta un disavanzo complessivo Inps pari a 37,8 miliardi. Il Sud ne produce circa il 50% contro il 19% del Centro e il 31% del Nord. Poiché il livello di contribuzione sociale è una proxy del versamento Irpef vale la pena di considerare che la sola Lombardia, con circa 10 milioni di abitanti, versa 39,4 miliardi di Irpef, cioè più dei 35,2 miliardi dell'intero Sud nonostante questo abbia più del doppio degli abitanti (20,7 milioni) e anche più dei 37,7 miliardi del Centro con 12 milioni di abitanti e Roma sede di gran parte dell'attività politico amministrativa. Se questi sono i numeri resta comunque imprescindibile lo sviluppo del Sud in as-



senza del quale l'intero Paese è destinato a rimanere marginale e agli ultimi posti delle classifiche per sviluppo e occupazione. Ma la domanda chiave è: rincorriamo con scarsa memoria un esperimento già fatto e che ha dato risultati pessimi? Possibile che a nessuno venga il sospetto che sono necessarie altre politiche industriali ben descritte nel "lungo mezzogiorno" di Giuseppe De Rita e da Claudio De Vincenti. Al Sud occorrono infrastrutture materiali, autostrade, ferrovie, alta velocità, acquedotti, internet a banda larga, poli industriali e sblocco degli investimenti infrastrutturali previsti nei Patti per il Sud e le Zes, Zone economiche speciali. Lo sgravio contributivo darà gli stessi pessimi risultati del Reddito di cittadinanza che è il nipote, nato male, del Reddito di inserimento inventato dall'allora ministra Livia Turco e chiuso dopo pochi mesi per truffe e danni allo stato oltre ad aver addirittura ridotto, come accade oggi, l'occupazione regolare. Al Sud servono progetti, investimenti pubblici e soprattutto tanta sicurezza contro le "multinazionali della malavita organizzata" che sono il vero freno allo sviluppo e che solo politiche serie e non assistenziali possono offrire: la sanità in Calabria, la regione che performa peggio di tutte, ne è un esempio. Oggi al Sud prevalgono le pensioni di invalidità (45,68% del totale) e le assistenziali (45,57%), quasi doppio rispetto al resto del Paese con un tasso di occupazione inferiore persino alla Grecia. Per inciso se tutte le Regioni fossero autosufficienti al 75% (cioè i contributi e la fiscalità fossero pari ad almeno il 75% delle prestazioni in pagamento) il sistema pensionistico e l'intero bilancio pubblico sarebbero in equilibrio. Invece questi provvedimenti assieme al reddito di cittadinanza, di ultima istanza e a sussidi e bonus vari non fanno altro che dare grandi dosi di "metadone sociale" che inibisce qualsiasi sviluppo tranne quello delle organizzazioni malavitose che amministrano e distribuiscono efficacemente questi sussidi. —

*\*Presidente Itinerari Previdenziali*